

# Ritorno alla terra fertile

SCIENZE DEL TERRITORIO  
1/2013

Stefano Bocchi

*La Terra insegna la giustizia a coloro che  
sono in grado di apprendere, meglio la si  
serve e più benefici restituisce*  
(Senofonte)

© 2013 Firenze University Press  
ISSN 2284-242X (online)  
n. 1, 2013, pp. 165-172

## 1. Il passato

L'agricoltura ha più volte attraversato fasi di grandi e profonde trasformazioni strutturali, ma l'espressione 'nuova agricoltura', utilizzata in passato da agronomi, storici, economisti, studiosi del territorio riemerge, oggi, con particolare incisività e coerenza. Di grande trasformazione si parlò in Europa nel passaggio tra economia pre-capitalista e società moderna, quando l'elemento propulsore del nuovo sistema agrario trainante - appunto: la *nuova agricoltura* - fu un inedito processo di *intensificazione agronomica* (AMBROSOLI 1992). Basata su sistemi foraggeri più produttivi (prato avvicendato di leguminose) e su alcune nuove colture intercalari funzionali alla *rotazione continua*, questa dinamica avrebbe consentito un rilevante potenziamento dell'asse agricoltura-allevamento e creato le premesse per un nuovo modello di produzione, quello dell'*azienda capitalista*. Si aprì un'intensa stagione d'innovazioni per le aziende agrarie.

La crescita di quella *nuova agricoltura* non è stata lineare e progressiva, ha invece determinato la differenziazione di numerose fisionomie aziendali, riconducibili, secondo alcuni studiosi, a due principali tipologie, polarizzate. La prima rivolta a valorizzare il lavoro, con una propensione all'autosufficienza, all'autonomia, alla pluri-attività, ai mercati locali, la seconda tesa a massimizzare la produzione attraverso una progressiva *specializzazione* e una crescente *intensificazione*, ritenute, entrambe, fonte di ricchezza. Queste due fisionomie aziendali, in sintesi riferibili al 'modello contadino' e al 'modello capitalistico', sono presenti nella nostra realtà contemporanea, ognuno alla ricerca di una propria via di sopravvivenza.

Il vento d'innovazione proveniente dall'Ovest (America settentrionale) e che ha soffiato per tutta la seconda metà del XX secolo, pur avendo interessato tutto il settore, è nato al fine di potenziare l'azienda capitalistica, industrializzandola. Le conseguenze sulle agro-industrie, sugli assetti dei mercati agricoli nazionali e internazionali e sugli altri ambiti produttivi e insediativi sono state rilevanti per numerosi aspetti. Il dibattito sulla *green revolution*, nei termini del paradigma sotteso, è tuttora aperto: essa ha raggiunto alcuni risultati positivi, ma ha avuto anche conseguenze negative e fortemente penalizzanti per numerose aziende agrarie, e riflessi negativi sull'ambiente, sul territorio e sulla cultura dei luoghi.

I risultati positivi riguardano gli aspetti quantitativi e qualitativi delle produzioni e dei processi produttivi. Le rese unitarie (t/ha di biomassa utile) di alcune colture, in particolare i cereali maggiori ed alcune colture industriali, sono significativamente aumentate, almeno fino all'ultimo decennio del XX secolo; sono diffusamente migliorati i caratteri igienico-sanitari delle derrate destinate ad alimentare le moderne filiere alimentari, alle quali hanno avuto più facile accesso accresciuti strati della popolazione. Un progressivo miglioramento di alcuni aspetti delle tecniche agronomiche ha fornito gli strumenti per ridurre, negli ultimi anni, gli impatti di carattere chimico. Si è potuto registrare, rispetto a epoche passate, un generale innalzamento della qualità della vita nelle nostre campagne (HAUSSMANN 1986).

## 2. Il presente

Nei decenni della modernizzazione, della ricomposizione fondiaria (le aziende con meno di 2 ha rappresentano oggi il 51 % del totale; le aziende con più di 30 ha di SAU rappresentano il 5,3 % del totale e coltivano il 47 % del totale della SAU) e dell'innovazione tecnologica della rivoluzione verde - ormai è noto - l'agricoltura italiana ha subito perdite evidenti e danni meno apparenti, ma altrettanto gravi. Ha perso superficie agricola utilizzata (SAU) passando da 17.500.000 ha nel 1970 a circa 13.000.000 ha nel 2010; le aziende agricole si sono contratte da 4.300.000 del 1960 alle attuali 1.600.000 erodendo in tal modo il carattere peculiare di attività diffusa; ha perso o frammentato i sistemi interni di siepi/filari, ha perso una fetta consistente di agro-biodiversità, patrimonio conservato intatto, o potenziato, fino al secondo dopoguerra; si sono alterati gli assetti idraulici e idrogeologici; si sono ridotte o atrofizzate la preziosa eredità di saperi agronomici endogeni e le strategie locali di adattamento ai luoghi, *l'arte rurale della località*. Ciò ha sottratto competenze e capacità individuali e sociali sia di *interpretare i segnali provenienti dalla terra*, dalle risorse naturali, dal paesaggio, sia di mettere in atto strategie efficaci, ampie e tempestive nei confronti del degrado delle risorse stesse (FARINA 2004). L'agricoltura è passata da un assetto *capillarmente diffuso e in presa diretta sul territorio*, a uno più concentrato e specializzato, pronto a valorizzare solo alcuni ambiti o aspetti territoriali (la polpa delle aree di pianura fertile e irrigua o alcune colline vitate), per marginalizzare o abbandonarne altri (montagna, periurbano, ecc) poco adatti ai codici della rivoluzione verde. Anche l'agricoltura - si direbbe a dispetto dei propri valori e tradizioni precedenti la *green revolution* - è stata complice, nella sua indotta debolezza progettuale, della creazione di spazi uniformi, vuoti e muti: la terra, cui si è tolta la parola, si limita a sopportare il peso dei propri abitanti. L'azienda è sempre più lontana, *fuori luogo* (fisicamente e, soprattutto, economicamente) dalle logiche e dai profitti dei mercati ove colloca i propri prodotti od offre i servizi. Anche per quanto riguarda i dati, le informazioni, le conoscenze necessarie per ottimizzare i processi produttivi e i propri assetti, essa dipende da attori esterni, subisce dinamiche eterodirette, spesso non fruisce di servizi efficienti per le proprie scelte tattiche, né tantomeno strategiche. Nel processo *top-down* di trasferimento tecnologico verde, essa si colloca staticamente sul gradino più basso.

La rivoluzione verde ha ridotto il concetto d'innovazione al solo *perfezionamento tecnologico di prodotto o di processo*; tale semplificazione è stata funzionale alla cosiddetta *substitution strategy* o strategia di sostituzione: il sistema aziendale non viene innovato, ma se ne sostituiscono solo alcuni elementi, la maggiore quota del guadagno ottenuto cambiando un prodotto ritenuto più conveniente con un altro, spesso non

rimane all'azienda agraria. Le innovazioni di sistema alle diverse scale, aziendale e territoriale, sono scarsamente considerate e in alcuni casi osteggiate, come nel caso dell'*organic farming*, o dell'ancora poco nota agricoltura integrata, danneggiando l'intero sistema produttivo, oscurando alcune politiche dell'Unione Europea che sul fronte dell'innovazione aziendale renderebbero disponibili preziosi fondi di finanziamento per le aziende (es. il Regolamento 348/2007 o la Direttiva 128/2009).

È stata, invece, perpetuata l'illusione che esista sempre e comunque una soluzione tecnologica vincente, la possibilità di ricorrere a un moderno basilisco o un *silver bullet* capace di risolvere i problemi socio-economici emergenti che non si vuole affrontare con i dovuti strumenti progettuali e pianificatori, sviluppati con azioni popolari sistematiche. Di fronte a problematiche ampie e profonde come la desertificazione e sottrazione dei terreni, l'inquinamento e sottrazione delle acque, il degrado dei paesaggi, in sintesi di fronte ad una necessaria ripresa di controllo della qualità e disponibilità dei beni comuni riecheggiano le parole di Garret Hardin 'no technical solutions' e quindi, quale nuovo progetto?

### 3. I prossimi passi

Stiamo vivendo una fase transitoria verso una nuova epoca storica alla ricerca di paradigmi e modelli di vita realmente sostenibili. In una fase come questa, non è più sufficiente la denuncia dell'insostenibilità dei sistemi, si devono invece promuovere le capacità e le opportunità per *collegare il sogno di un cambiamento culturale paradigmatico ampio e profondo con nuovi criteri e modelli di comportamento individuale e sociale*, creando nuovi ambiti di studio e analisi, di progetto integrato e attivando professionalità specifiche all'interno di un sistema che oggi sembra bloccato, ma che ha già al suo interno gli embrioni di future evoluzioni.

La finestra che possiamo aprire su un futuro sostenibile dovrebbe ruotare su almeno due cardini: il primo riguarda la necessità di uscire dalla prospettiva strettamente economicista che lega il benessere solo ai nostri livelli di reddito e di consumo. Il secondo richiama l'esigenza di promuovere una *qualità diffusa del vivere* e non riservata ad alcuni o circoscritta ad alcune isole felici di territorio (il concetto di qualità diffusa è insito nella migliore tradizione agricola e agronomica nazionale). Dovremo collegare quanto è stato scollegato: accoppiare lo sviluppo e la pianificazione delle nostre città con quello delle risorse agricole circostanti, materiali e immateriali; il sistema della produzione con quello del consumo, l'alimentazione collettiva istituzionale delle scuole di una città con il paesaggio dei territori circostanti, tutti ambiti della nostra società oggi disaccoppiati, distanti, a volte in paradossale conflitto.

Non possiamo dimenticare le intrinseche caratteristiche dell'agricoltura che è un'attività umana che, fruendo di risorse naturali rinnovabili e non rinnovabili, sito-specifiche (suolo fertile, acqua, aria, vegetazione, lavoro e pensiero attivo dell'uomo) produce beni e servizi essenziali per la nostra vita sulla terra. Quest'attività vive di modularità ricorsiva (le piante, le colture, le aziende sono sistemi biologici modulari che seguono cicli ricorrenti in risposta alla disponibilità variabile dell'energia solare), ad alto potenziale di diffusione grazie all'elevato grado di agro-biodiversità presente nei diversi *habitat*, biodiversità con la quale si relazionano caratteri importanti come la resilienza dell'azienda e la sua sostenibilità. La capacità dell'agricoltore di trarre vantaggio dalle relazioni locali e sovra-locali con i mercati ne può determinare il successo economico e il fermento culturale che genera nuovi comportamenti.

È quindi opportuno superare il modello dell'equazione lineare di causa-effetto, asse portante della rivoluzione verde - varietà migliorata = maggiore produzione = maggiore ricchezza - assumendo invece gli strumenti concettuali e scientifici proposti dall'agro-ecologia: studiare non tanto e *non solo i nodi o i componenti di un sistema territoriale*, ma i cicli (energia, materiali, informazioni) che lo toccano e i flussi che lo alimentano; pensando la realtà come rete (tutti i membri di una comunità sono interconnessi in una rete complessa), le strutture del settore primario si comportano come sistemi nidificati ove ciascun livello sistemico può sviluppare proprietà, in vista di un mantenimento di equilibri dinamici gestiti dall'agricoltore secondo vincoli di varia natura e provenienza (pedoclimatici, economici, legislativi).

Le attività di ricerca che puntano a un'innovazione di sistema o a sistemi d'innovazione (le riviste scientifiche che si occupano oggi di scienza e cultura dei territori possono/devono considerare di prioritario interesse i risultati di esperienze che riferiscono risultati non tanto di quello che sono le innovazioni di processo, ma di sistema; dei sistemi di innovazione alle diverse scale, quella territoriale sarà ovviamente privilegiata dalla *Rivista dei territorialisti*) risultano per quanto detto, di importanza strategica.

Il concetto di *sistema di innovazione* (BOCCHI ET AL. 2012) sposta l'attenzione dalla ricerca e fornitura di conoscenza tecnologica ad un processo iterativo partecipato di cambiamento dei territori (Tabella 1). La strategia di innovazione che mira a sostituire alcuni prodotti o processi produttivi dell'azienda agraria (*substitution strategy*) viene superata in quanto cambia completamente all'interno di un nuovo approccio agroecologico che porta a sviluppare una strategia di innovazione di sistema aziendale o, con ulteriore passaggio (Tabella 1) una strategia definita globale, in termini di completa de-settorializzazione e collegamento completo dei settori produttivi e insediativi. Si passa, in questo modo, dal promuovere o spingere tecnologie a creare opportunità *attraverso lo sviluppo istituzionale* (questo significa applicare uno schema di integrazione di aspetti tecnici, organizzativo-istituzionali, politici) e attraverso l'attivazione di reti e di progetti territoriali. Attivare o potenziare reti tenendo in debito conto che in agricoltura la rete è efficace non quando trasferisce un ordine dato, ma quando è capace di generare sempre nuove soluzioni ai nuovi problemi che localmente nascono (progetto generativo).

Vogliamo oggi definire, all'interno di una *nuova utopia agro-ecologica*, gli strumenti culturali di corto e lungo periodo, necessari per recuperare la fertilità della terra e la qualità della vita; in un'ottica di *uomo simbiote* (HAUSSMANN 1992), i due aspetti sono strettamente legati. L'intensificazione colturale, sviluppata questa volta sul lavoro, deve intrecciarsi con l'intensificazione culturale; con l'alta qualità, sostenibilità, tracciabilità, riconoscibilità, visibilità, eticità, bellezza dei processi di produzione e trasformazione si potenzia il capitale culturale che a sua volta rafforza il capitale sociale (reti, valori condivisi, attività di ricerca-azione, progetti di educazione/formazione, conoscenze locali, esperienze comuni), moltiplica le occasioni di progresso socioeconomico bio-regionale all'interno di una pianificazione territoriale che parta dai bisogni primari. Queste forme di intensificazione dovranno incontrarsi con processi di integrazione/cooperazione orizzontale (fra aziende sullo stesso territorio od omologhe per struttura/ordinamento produttivo) e verticale (tra componenti diversi delle filiere agro-alimentari fino per poter agganciare convenientemente nuovi mercati agro-alimentari locali).

Tutto ciò va perseguito per creare nuove condizioni ove l'individuazione dei bisogni individuali e sociali (cibo, lavoro), congiuntamente con i bisogni della natura, permetta una co-produzione, vale a dire un processo che si sviluppi ed evolva in interazione

e trasformazione continua reciproca dell'uomo e della *natura vivente*, ove le risorse sociali e naturali siano costantemente rimodellate tanto da generare nuovi sistemi di co-produzione sostenibile.

Livello strategico di innovazione	Significato	Esempio	Scala della ricerca/disciplinarietà
<i>Strategia di sostituzione</i>	Le aziende esistenti sono solo parzialmente adattate	Sostituzione di prodotti chimici Processi troppo costosi vengono sostituiti con altri più efficienti.	Parcella Monodisciplinarietà
<i>Strategia Agro-ecologica</i>	Approccio sistemico per nuovi scenari aziendali. <b>Reti:</b> tutti i membri di una comunità sono interconnessi <b>Sistemi nidificati:</b> struttura a diversi livelli <b>Cicli:</b> scambio di energia, risorse, informazioni in continua ciclicità <b>Flussi:</b> organismi come sistemi aperti, continuo flusso di energia e di risorse per mantenersi vivi <b>Sviluppo ed evoluzione:</b> individui e ambiente co-evolvono <b>Equilibrio dinamico:</b> attivazione di anelli di retroazione	Agrobiodiversità, rotazioni, consociazioni, agroforestazione, corridoi ecologici	Azienda o territorio. Multidisciplinarietà (Agronomia + ecologia del paesaggio, geografia, storia, socio-economia, antropologia ecc.)
<i>Strategia globale</i>	Affrontare le tematiche di settore agrario ad una scala globale, ripensando alle sue relazioni con la società. Nuove prospettive dell'agroecologia.	Studio delle relazioni tra produzioni e mercati. Relazioni tra agricoltori e consumatori, network di mercati locali e sovralocali	Bacini alimentari, Paesaggi alimentari, Food City Systems Interdisciplinarietà, transdisciplinarietà, intersettorialità

**Tabella 1.** Livelli di strategia di innovazione (da Bocchi et al. 2012)

Questa produzione di beni e servizi potrà mantenere un grado di fruizione diffuso. Fermarsi, *fare mente locale*, riconoscere i propri bisogni e, all'interno di questi, le proprie priorità, genererà stati crescenti di consapevolezza e responsabilità individuali e sociali ben più elevati di quelli attuali. A partire dal pasto quotidiano, sarà possibile recuperare consapevolezza, riconnettere e restaurare tutti i fili che ci uniscono alla complessità e biodiversità del territorio che viviamo, anche per prevenire le nuove patologie, dalla cosiddetta sindrome *children nature deficit* alle crescenti malattie croniche, quelle cardio-circolatorie, spesso legate ad un deficit individuale o sociale di cicli naturali della vita e di un razionale, continuo contatto con questi.

In questa nuova realtà, la libertà non sarà tanto un fine quanto un mezzo, una precondizione per il pieno raggiungimento di nuove autonomie locali, di *sovranità e demo-*

*crazia alimentare* che implicheranno qualità e *protezione delle risorse* ambientali locali e valorizzazione *dell'agro-biodiversità*.

Nella nuova fase storica sarà *l'etica ambientale l'humus* che potrà nutrire nuovi criteri di comportamento, nei diversi ambiti, anche e soprattutto nel settore della ricerca, rivolta alle discipline funzionali al nuovo paradigma scientifico (Scienza e cultura della sostenibilità/*Sustainability Science*) e pronta a fornire nuovi strumenti (la rivista della Società dei Territorialisti sarà la vetrina di questo cantiere sperimentale).

Il ritorno alla terra fertile vedrà quindi la nascita di nuove identità, di scelte responsabili e valori condivisi, nuove e precise politiche, progettualità che considereranno i diversi ambiti territoriali ove nasceranno nuove professioni.

È possibile oggi rifondare l'agricoltura, portarla al centro di una fase di rinascita ambientale di qualità della vita individuale e sociale, a partire dalle esperienze esistenti che si dimostrano capaci di valorizzare i capitali ecologico e sociale locali (non è opportuno porre la cosiddetta *ri-contadinizzazione* come obiettivo, ma riconoscere semplicemente che è un fenomeno in atto, in alcune aree in crescita e con prospettive di maggiore competitività rispetto all'agricoltura industrializzata, in un quadro che vedrà fenomeni di volatilità dei prezzi delle derrate e fenomeni di maggiore articolazione del processo di bio-regionalizzazione e di progressivo abbandono delle attuali politiche agricole - PLOEG 2009), le relazioni tra attori deboli delle filiere (produttori e consumatori), capaci di valorizzare il capitale culturale che non sia incardinato sulla sola cultura economica, ma che abbia solide basi agro-ecologiche, sociali, antropologiche, artistiche dei luoghi. Sarà possibile rifondare l'agricoltura riconfermando la sua essenza di attività co-produttiva diffusa, continua e intelligente che richiede oggi anche maggiore conoscenza e coerenza dei progetti politici nazionali e sovranazionali, che già accolgono queste proposte di novità (si veda ad esempio il documento di Taormina). Sarà possibile, infine, rifondare l'agricoltura grazie ad un'operazione culturale di de-settorializzazione per riconnettere gli elementi del territorio, considerando la *polis* come un *unicum*, un ambito pluridimensionale dove campagna e città non sono due entità separate da collegare, ma sono elementi, ognuno con le proprie specificità, di un unico sistema territoriale.

Tutto ciò evidentemente chiama tutti noi a un poderoso *sforzo di riformulazione disciplinare*, per raggiungere un reale ambito di interdisciplinarietà applicata ai territori, che potrà trovare nella nascente rivista della Società dei Territorialisti, un terreno ove seminare e poter raccogliere. Si tratta, di una visione che, pur non ripresentando modelli del passato, trae ispirazione alta dalla tradizione greca dei γεωργός (*gheorgos*) per i quali l'agricoltura rappresentava il sublime, fonte ispiratrice delle cento arti e dei mille mestieri.

### Riferimenti bibliografici

AMBROSOLI M. (1992), *Scienziati, contadini e proprietari: botanica e agricoltura nell'Europa occidentale, 1350-1850*, Einaudi, Torino.

BOCCHI S., CHRISTIANSEN S., OWEIS T., PORRO A., SALA S. (2012), "Research for the innovation of the agri-food system in international cooperation", *Italian Journal of Agronomy*, n. 7, pp. 262-273.

FARINA A. (2004), *Verso una scienza del paesaggio*, Perdisa, Bologna.

HAUSSMANN G. (1992), *L'uomo simbiote. Per un nuovo equilibrio fra suolo e società*, Vallecchi, Firenze.

HAUSSMANN G. (1986), *Suolo e Società*, Istituto Sperimentale per le Colture Foraggere, Lodi.

PLOEG (VAN DER) J.D. (2009), *The New peasantries. Struggles for autonomy and sustainability in an era of empire and globalization*, Earthscan, London.

**Abstract**

Nei decenni della modernizzazione e della ricomposizione fondiaria, l'agricoltura italiana ha subito perdite evidenti e danni meno apparenti, ma altrettanto gravi. Ha perso superficie agricola utilizzata (SAU) passando da 17.500.000 ha nel 1970 a circa 13.000.000 ha nel 2010; le aziende agricole si sono contratte da 4.300.000 del 1960 alle attuali 1.600.000 erodendo in tal modo il carattere peculiare di attività diffusa; ha perso o frammentato i sistemi interni di siepi/filari, ha perso una fetta consistente di agro-biodiversità, si è ridotta o atrofizzata la preziosa eredità di saperi agronomici endogeni e le strategie locali di adattamento ai luoghi, *l'arte rurale della località*. La finestra che possiamo aprire su un futuro sostenibile dovrebbe ruotare su almeno due cardini: il primo riguarda la necessità di uscire dalla prospettiva strettamente economicista che lega il benessere solo ai nostri livelli di reddito e di consumo; il secondo richiama l'esigenza di promuovere una *qualità diffusa del vivere* e non riservata ad alcuni o circoscritta ad alcune isole felici di territorio. Si passa, in questo modo, dal promuovere o spingere tecnologie a creare opportunità attraverso lo sviluppo istituzionale (questo significa applicare uno schema d'integrazione di aspetti tecnici, organizzativo-istituzionali, politici) e attraverso l'attivazione di reti e di progetti territoriali. Il ritorno alla terra fertile vedrà quindi la nascita di nuove identità, di scelte responsabili e valori condivisi, nuove e precise politiche, progettualità che considereranno i diversi ambiti territoriali ove nasceranno nuove professioni.

**Back to the fertile earth.** In the decades of modernisation and land consolidation, Italian agriculture has suffered evident losses and damages less apparent, but equally serious. It lost utilized agricultural area (UAA), going from 17.5 million ha. in 1970 to about 13 million ha. in 2010; farms shrank from 4,300,000 in 1960 to the current 1.6 million, thus eroding the peculiar character of widespread activity; lost or fragmented the internal systems of hedges/rows, lost a large chunk of agro-biodiversity, whilst the precious inheritance of agronomic endogenous knowledge and strategies to adapt to local places, rural art of locality, decreased or atrophied. The window we can open on a sustainable future should turn around two hinges at least: the first concerns the need to get out of the strictly economic perspective that connects welfare only to our levels of income and consumption, the second refers to the need to promote a quality of life really widespread and not reserved for few or confined to some happy islands of territory. This way, we switch from promoting or pushing technologies to create opportunities through an institutional development (this means to apply a scheme of integration for technical, organisational/institutional, political aspects) and through the activation of territorial networks and projects. The return to the fertile land will then see the emergence of new identities, responsible choices and shared values, new and specific policies, projects able to consider the different territorial areas where new jobs will be born.

**Keywords**

Modernizzazione vs. innovazione, agronomia endogena, arte rurale della località, qualità della vita diffusa, progettualità territoriale.

Modernisation vs. innovation, endogenous agronomy, rural art of locality, widespread quality of life, territorial project.

SCIENZE DEL TERRITORIO  
1/2013

**Autore**

Stefano Bocchi  
Università di Milano - DISAA  
stefano.bocchi@unimi.it